

**OBIETTIVI PRIORITARI
DEL PIANO URBANISTICO TERRITORIALE
DELLA REGIONE UMBRIA PER GLI ANNI '80**

GRUPPO REDAZIONALE

Arch.	Enzo COCCIA	- Coordinatore dell'Ufficio del Piano Urbanistico Territoriale
Ing.	Ivano RASIMELLI	- Coordinatore degli esperti esterni
Prof.	Paolo ABOZZO	
Ing.	Fabio CIUFFINI	
Prof.	Maurizio DI PALMA	
Ing.	Luciano MANCIUCCA	
Ing.	Mario SERRA	

CONTENUTI DEL PIANO E RAPPORTI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE

Questo documento viene presentato come atto preliminare del Piano Urbanistico Territoriale mentre il Piano di Sviluppo viene definendo i suoi lineamenti.

La prevista successione temporale è la seguente:

- Adozione del Piano di Sviluppo;
- Adozione del Piano Urbanistico Territoriale.

Ciò consentirà la migliore possibile correlazione tra i due fondamentali momenti dell'azione di Governo regionale.

Il Piano di Sviluppo economico e il Piano Urbanistico Territoriale, distinti in base allo Statuto Regionale, vengono così dialetticamente ricondotti ad unità logica ed operativa nel quadro dell'esercizio della funzione programmatrice propria della Regione (art. 16 e 17 dello Statuto).

I contenuti del Piano Urbanistico Territoriale, a norma della vigente Legge Regionale n. 40/75 sono i seguenti:

Il Piano Urbanistico Territoriale regionale, nel rispetto delle disposizioni di cui all'art. 9 del D.P.R. 15 gennaio 1972 n° 8:

- a) contempla l'intero territorio regionale;
- b) stabilisce le direttive ed i criteri metodologici per assicurare l'unità degli indirizzi e la omogeneità dei contenuti della pianificazione urbanistica di grado subordinato;
- c) formula il quadro generale dell'assetto territoriale della regione;
- d) indica gli obiettivi a livello regionale e comprensoriale, ai quali debbono uniformarsi gli insediamenti edilizi, le zone di valorizzazione turistica e di interesse culturale e paesistico e le attività agrarie, industriali e terziarie;
- e) definisce i vincoli e i criteri operativi di salvaguardia per la tutela delle risorse territoriali, dell'ambiente naturale e di quello storico-artistico;
- f) fissa i criteri di utilizzazione degli insediamenti esistenti con particolare riferimento ai centri storici;
- g) indica i territori destinati a parchi naturali;
- h) individua la rete delle principali vie di comunicazione e fornisce i criteri per la organizzazione complessiva dei trasporti regionali;
- i) indica le opere pubbliche e gli impianti necessari per i servizi di interesse regionale e gli ambiti territoriali da riservare a destinazioni speciali in attuazione di leggi o di provvedimenti di competenza della Regione;
- l) stabilisce le aree nelle quali - in via eccezionale o per il raggiungimento di particolari obiettivi di interesse regionale - esso viene attuato mediante piani particolareggiati di iniziativa regionale;
- m) specifica le priorità, sia generali che di settore, per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

La legge non definisce il livello di approfondimento di questi contenuti e la cultura urbanistica e legislativa nazionale non ha ancora assunto un atteggiamento definito al riguardo.

Nella specificità regionale umbra, si è ritenuto opportuno oggi procedere alla redazione di un piano che determini un quadro di riferimento delle azioni di tutti i soggetti operanti sul territorio e che lasci comunque ad essi ampi margini di autonome decisioni.

Il Piano Urbanistico Territoriale, in altre parole, non sarà né il piano regolatore dell'Um-

bria (la scelta della scala di rappresentazione, 1:100.000, è indicativa dell'intenzione di non muoversi in questa ottica), né peraltro, la somma dei piani regolatori o comprensoriali, ma un documento a cui dovranno poi uniformarsi, dettagliando alla loro scala, i soggetti che concorrono alla formazione della pianificazione di livello subordinato.

Questo documento non ha quindi la pretesa di dare tutte le risposte o elencare tutti i problemi, né tanto meno la presunzione di definire rigidamente l'assetto futuro della nostra Regione. Non vuole ignorare il passato, l'analisi del processo storico che ha dato luogo al quadro attuale, i legami che questo processo ha avuto con quello più generale nel nostro Paese e nel mondo.

Ci si è posti l'obiettivo di definire i suddetti contenuti e, con il presente documento, si indicano:

- 1 - Metodologia;
- 2 - Una prima analisi dell'assetto territoriale;
Valutazione dei fenomeni modificativi e condizionanti in atto;
- 3 - Gli obiettivi prioritari del Piano Urbanistico Territoriale degli anni '80;

LA METODOLOGIA

Il processo di formazione del Piano Urbanistico Territoriale va inteso come una successione iterativa distinta in più fasi che si susseguono ciclicamente.

Procedere in questo modo significa rapportarsi ad una realtà che si configura in termini sempre diversi in rapporto:

- a) ad eventi o decisioni che maturano all'esterno della realtà regionale;
- b) ad eventi o decisioni che maturano all'interno di questa realtà.

Mentre il Piano Urbanistico Territoriale non influisce o influisce in modo non determinante sul primo gruppo di eventi o decisioni, esso è invece destinato ad indurre modificazioni all'interno della sfera regionale. Cogliere queste modificazioni (insieme a quelle indotte dall'esterno), verificare quanto gli effetti di ritorno corrispondano a quelli voluti o sperati e prendere successivamente le nuove conseguenti decisioni è procedere in modo iterativo.

Del resto non sarebbe possibile comportarsi altrimenti visto che la Regione è costretta a programmare e pianificare all'interno di un quadro nazionale dai contorni complessi e sfuggenti e che vincolare eccessivamente potrebbe risultare persino penalizzante.

Questo che ci si accinge ad approvare è il primo Piano Urbanistico Territoriale redatto con contenuti di legge da parte di una regione italiana a Statuto ordinario, mentre tra le regioni a Statuto speciale questo è stato adottato solo dal Friuli Venezia Giulia (Nota 1).

È possibile definire il P.U.T. oggi, in tempi brevi, sulla base dell'attuale livello di conoscenza dei fenomeni, in quanto costituisce il primo passo di un cammino decisionale che ha come presupposto metodologico la scorrevolezza e la flessibilità consentite dalla gestione iterativa dell'intero processo.

Il piano cioè sarà modificabile e modificato con scadenze prestabilite, correlate alla durata quinquennale della legislatura regionale o eccezionalmente prima di tale scadenza, quando se ne ravvisi la necessità.

In tal caso però, le modifiche introdotte dovranno essere verificate nell'ambito dell'intero quadro normativo e propositivo del P.U.T. e sottoposte allo stesso processo partecipativo usato per la sua redazione.

Compito della gestione sarà quello di valutare la compatibilità della pianificazione successiva settoriale e subordinata con i contenuti direttori del piano, nonché quello di verificare tutti gli effetti di ritorno e, anche sulla base degli aumentati livelli di conoscenza, (Sistema informativo dei dati territoriali) proporre le conseguenti modifiche.

Più in dettaglio, le fasi sopra indicate corrispondono a successivi momenti operativi. Essi sono:

- 1) **Valutazione dei livelli d'assetto ad un tempo dato**, intesa come individuazione delle potenzialità culturali, sociali, economiche e del loro grado di valorizzazione, dei fenomeni modificativi e condizionanti dell'assetto territoriale.

I diversi livelli di assetto sono stati così classificati:

- Assetto fisico (acque e suolo);
- Assetto socio-demografico;
- Assetto abitativo-urbano;
- Assetto produttivo;
- Assetto dei servizi di livello regionale;
- Assetto delle infrastrutture e della mobilità;
- Assetto istituzionale.

- 2) **Definizione degli obiettivi ritenuti raggiungibili nel periodo di validità del Piano** ottenuta per coordinamento alla scala regionale di tutte le decisioni con valenza territoriale dei soggetti pubblici e privati operanti in Umbria. In particolare, andranno verificate le compatibilità delle scelte del Piano di Sviluppo economico, in ragione dei vincoli territoriali particolari ma anche della necessità di individuare la distribuzione ottimale delle risorse economiche in termini localizzativi.
- Occorre quindi ottimizzare il grado di valorizzazione delle potenzialità culturali, sociali, economiche, nelle singole zone, così come individuate nella fase precedente, dando concretezza ad una politica volta al riequilibrio territoriale.
- Questa seconda fase, che costituisce il momento eminentemente "politico" del processo di formazione del P.U.T., sarà quella in cui si definiranno le scelte strategiche dello sviluppo regionale, contribuendo così inoltre alla definizione del quadro di riferimento nazionale.
- 3) **Definizione, in ragione degli obiettivi e delle politiche individuate nella fase 2, dei contenuti di cui alla Legge 40**, sopra richiamata, sulla base dello schema qui esposto:

		Livello sopraregionale	Livello regionale	Livello sub-regionale
Gradi di vincolo	1			
Gradi di libertà	2			
Modelli di gestione	3			
Azioni di servizio	4			

1 - Cosa non si deve fare e dove
2 - Cosa si può fare e dove

3 - Come si deve fare
4 - Indicazioni per fare bene

Una simile griglia propone un metodo operativo con un suo preciso significato: quello di uscire dalla genericità che fin qui ha costituito il limite di tutta una serie di documenti preparatori (di varia fonte ed estrazione) che non si ponevano e, peraltro, non avevano il compito di porsi, l'obiettivo di indicare contenuti pianificatori aventi forza di legge e, pertanto, né indeterminati né generici.

Ma accanto a ciò è possibile ottenere un primo risultato pratico: quello di consentire un confronto sistematico tra i vari soggetti che, in questa fase sono stati chiamati a concorrere alla formazione del quadro decisionale complessivo e successivamente, insieme ad altri, a dare un giudizio su questo quadro (Nota 2).

Anche il presente documento segue ovviamente lo schema proposto.

L'Assetto attuale umbro è comunque frutto di un complesso di azioni di governo, tutte controllate nell'ambito dei vari livelli istituzionali di competenza anche se non tutte sufficientemente raccordate tra loro ed al contorno.

È possibile registrare oggi una "Organizzazione Territoriale di Fatto" che è la sommatoria di:

- 1) Pianificazione settoriale a livello regionale;
 - 2) Pianificazione urbanistica comunale (Nota 3);
 - 3) Programmazione settoriale di vari soggetti operanti sul territorio regionale (Nota 4);
- che si rapporta ad un quadro di riferimento dato da successive azioni di Governo regionale a contenuto pianificatorio e programmatico (Nota 5).

Nel processo iterativo prima indicato, l'organizzazione territoriale di fatto (il Piano di fatto) costituisce l'ultima fase di un ciclo che si è sviluppato nell'arco del decennio precedente.

Il presente documento dà quindi per conosciuti sia "l'organizzazione territoriale di fatto" che il "quadro di riferimento". Nelle fasi successive di elaborazione si contribuirà, in sede di valutazione definitiva dei livelli d'assetto attuale, ad esplicitare detto quadro di riferimento.

UNA PRIMA ANALISI DELL'ASSETTO TERRITORIALE

Come già detto nel capitolo precedente la stratificazione delle attività di pianificazione economica e territoriale che caratterizza l'ultimo ventennio della Regione dell'Umbria, a partire dal Piano di Sviluppo economico del 1961, è alla base di questo documento.

Nonostante gli errori, difetti, ritardi e decisioni spesso non consequenziali, questo complesso di attività teorico-culturali, legislative, amministrative e operative, che ha coinvolto tutte le forze politiche democratiche, consente un giudizio positivo su questo processo che si è sviluppato contestualmente ad un notevole salto di qualità delle condizioni di vita dei cittadini umbri e di crescita del patrimonio civile e culturale complessivo.

Peraltro un giudizio sui livelli d'assetto della nostra regione non può essere espresso che su basi comparative:

- a) Rispetto agli obiettivi precedentemente proposti dal quadro di riferimento;
- b) Rispetto ai livelli d'assetto riscontrabili, per dati aggregati a livello nazionale.

Nella fase di elaborazione successiva del P.U.T. si fornirà il predetto quadro comparativo; per intanto concreti elementi di giudizio emergono dall'esame dei più recenti dati ufficiali dell'ISTAT. (*)

Da questo esame, oltre che da un più complesso giudizio di sintesi, si trae la conclusione che l'assetto attuale va considerato "discretamente equilibrato".

Il numero di abitanti e la base produttiva per ciascun comprensorio, come si sono venuti organizzando e stabilizzando nel decennio trascorso, configurano una situazione che non presenta eccessivi elementi patologici.

Tale quadro viene assunto come base di riferimento per la pianificazione nel prossimo decennio, scontando ovviamente la necessità di promuovere interventi di razionalizzazione, qualificazione e miglioramento, della complessa realtà regionale.

Anche la quantità, la distribuzione sul territorio e il grado di accessibilità dei vari servizi permette ai cittadini umbri una fruizione del territorio stesso senza particolari discriminazioni, ad eccezione di alcuni casi fortunatamente limitati.

Questa analisi, necessariamente sintetica in questa fase, nasce però sia da un esame dei dati di tipo statico che da una valutazione dei fenomeni modificativi e dei condizionamenti in atto nel territorio, svolta nel capo successivo.

Da questa analisi emergono dinamiche contraddittorie in positivo ed in negativo.

Ci si pone tuttavia in una ipotesi ottimistica sul futuro, convinti che la società umbra ha in sé le forze e la capacità per sviluppare gli elementi positivi e contrastare quelli negativi che pur si affacciano preoccupanti, all'orizzonte degli anni '80.

(*) "STATISTICHE SOCIALI - volume II - edizione 1981".

VALUTAZIONE DEI FENOMENI MODIFICATIVI E CONDIZIONANTI IN ATTO

L'Assetto fisico (acque e suolo)

- Ulteriore decadimento dell'ambiente antropico in ragione della non utilizzazione ai fini produttivi dei territori montani ed alto collinari investiti dai processi di esodo dei decenni precedenti;
- Rischio di dissesto di aree medio collinari in relazione all'uso non corretto di nuove tecniche e mezzi di lavorazione del terreno;
- Rischio di depauperamento della risorsa acqua, al di fuori di una logica di uso plurimo. Ciò in particolare in ragione delle minacce che sul sistema idrico regionale gravano per effetto dei piani settoriali dell'Ente irriguo Aretino che comportano il dirottamento dell'acqua del Tevere verso la Toscana (Montedoglio), e per il previsto utilizzo delle sorgenti del Nera per il rifornimento idrico delle Marche;
- "Patologia fondiaria" conseguente al permanere dei processi di frazionamento delle proprietà nonché alla modificazione della base proprietaria stessa in favore dei soggetti extra agricoli, per usi impropri che inducono rendite d'attesa e abnorme aumento dei valori fondiari stessi. L'uno e l'altro fenomeno, unitamente al persistere del vincolo degli usi civici, e della legge sui fitti agrari, ostacolano una moderna ristrutturazione del processo produttivo in agricoltura tesa ad una piena valorizzazione delle potenzialità produttive.

Assetto socio-demografico

- Processo di stabilizzazione della popolazione a livelli accettabili e attenuazione dei processi di concentrazione all'interno della Regione. Prima manifestazione di fenomeni di inversione dei flussi migratori pregressi.
- Processo di invecchiamento della popolazione con aspetti più gravi in alcune aree in ragione del saldo tra l'esodo di forze giovanili e il rientro di persone anziane.

Assetto abitativo urbano

- Problema "casa" come riflesso della situazione critica nazionale, sia pure attenuata in relazione alla peculiarità della struttura policentrica umbra nonché dell'impegno delle istituzioni nel sorreggere l'attività edilizia pubblica e privata;
- Dinamiche insediative regolate a livello comunale disaggregate (pianificazione e programmazione diffuse).
Carenza di strumenti pianificatori e programmatori di livello sovracomunale e di dettaglio;
- Permanere della tendenza al consumo di territorio pregiato ai fini produttivi agricoli. "L'agricolo" è ancora spesso considerato, dagli strumenti pianificatori, come territorio residuale dell'urbano anche se la tendenza è in attenuazione;
- Crescita dell'attenzione, anche a livello di massa, nei confronti dei problemi di tutela paesaggistico-ambientale e del patrimonio storico-artistico.

Assetto produttivo

Agricoltura

- Continua il processo di modernizzazione, peraltro concentrato nelle aree più facilmente meccanizzabili ad elevata produttività e di più elevate condizioni di habitat, con proble-

- mi di concorrenzialità con gli usi urbano-residenziali del territorio (Vedi punto precedente);
- Disomogenea tendenza al recupero delle aree collinari e montane con introduzione di nuove colture e comparsa dell'irrigazione collinare;
- Sviluppo dell'economia familiare integrata (part-time) e, laddove la struttura fondiaria lo consente, sviluppo di tipologie aziendali a moderna conduzione (grandi aziende agricole);
- Sviluppo, disomogeneo, delle strutture di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli con fenomeni di verticalizzazione aziendale.

Industria

- Formazione spontanea di poli specializzati in corrispondenza delle aree maggiormente infrastrutturate.
- Conferma della diversificazione tra l'asse Spoletino/Ternano (grande industria privata e a partecipazione statale) e l'asse Tifernate-Perugino-Folignate (prevalenza della piccola e media industria privata e di artigianato preindustriale);
- Equilibrato grado di saturazione (industrie localizzate/area infrastrutturata) delle aree industriali esistenti con potenzialità localizzative residue ma con necessità di razionalizzazione;
Presenza di un polo potenziale (Todi-Marsciano) suscettibile di espansione;
- Ritardi nell'avvio di un processo di industrializzazione nell'Orvietano e nel Trasimeno anche in presenza di fattori localizzativi favorevoli;
- Inizio di un processo di qualificazione produttiva, al quale non sempre risponde un grado di formazione professionale, corrispondente agli impegni quantitativi del sistema formativo ai diversi livelli;
- Vasta diffusione dell'artigianato produttivo con tendenza alla crescita dimensionale e presenza del comparto artistico con problemi differenziati per settore e tendenza ad organizzarsi in poli specializzati.

Turismo

- Marcata utilizzazione a scopi turistici del patrimonio storico artistico ambientale e conseguente aumento dei flussi turistici (anche di tipo religioso);
- Approfondimento della salvaguardia storico-ambientale e inizio di una politica di recupero attivo sul paesaggio urbano e agrario a livelli ancora inferiori a quelli necessari per il mantenimento dell'immagine "Umbria";
- Ampliamento della distribuzione delle presenze nel tempo e nelle varie aree e correlato miglioramento del rendimento della struttura ricettiva comunque da razionalizzare.

Assetto dei servizi di livello regionale

- Continua il processo di diffusione dei servizi sul territorio;
- Livello ancora insoddisfacente del rendimento sociale di alcuni servizi e conseguente necessità di verifica del rapporto standard di servizio, soddisfacimento dei bisogni, qualità della vita, in un quadro complessivo che tenga conto anche delle economie esterne ai servizi stessi.

Assetto delle infrastrutture e della mobilità

- Continua il processo di inserimento dell'Umbria nella rete dei traffici nazionali con permanere tuttavia delle difficoltà di collegamento con i porti naturali dell'Umbria (Ancona e Civitavecchia) e dei collegamenti via aerea;
- Sintomi di congestione nella rete viaria principale (E/7) in relazione a traffici di attraversamento pesante e conseguenti problemi di sicurezza;
- Avvio di esperienze nel campo dei trasporti alternativi;
- Continuazione della diffusione della metanizzazione e inizio di un processo operativo-decisionale nel settore energetico.

Assetto istituzionale

- Inversione di tendenza nel processo di frammentazione istituzionale con indicazioni operative per una ricomposizione delle competenze e delle deleghe, capace di ottimizzare il rendimento politico-sociale del sistema delle Istituzioni.

OBIETTIVI PRIORITARI DEL PIANO URBANISTICO TERRITORIALE DELLA REGIONE UMBRIA PER GLI ANNI '80

Nel decennio trascorso l'obiettivo fondamentale della programmazione regionale, di cui si fece interprete il documento sull'uso del territorio del '73, è stato quello di assicurare la stabilizzazione della popolazione valorizzando il modello policentrico storicamente strutturato.

In detto periodo il livello civile di vita degli umbri è indubbiamente cresciuto, anche per l'aumentata mobilità delle popolazioni, colmando in gran parte i precedenti squilibri. La popolazione si è venuta stabilizzando e gli stessi processi di concentrazione in alcune aree privilegiate della regione si sono venuti attenuando.

Ma si evince altresì, che la pur accresciuta base economica, è accompagnata da fenomeni preoccupanti (dovuti non soltanto alla crisi generale in atto) di cui è manifestazione emblematica il fenomeno di invecchiamento della popolazione.

Pertanto il problema della visione del territorio inteso come occasione per una politica di sviluppo economico diviene oggi obiettivo prioritario. In particolare, la stabilizzazione della popolazione, sia sotto il profilo della dinamica demografica, sia sotto quello della distribuzione territoriale, rende meno stringente l'esigenza di porre in essere politiche territoriali tese al riequilibrio del sistema residenziale e urbano, mentre acquista peso il problema delle destinazioni d'uso del territorio regionale, e ciò per le seguenti considerazioni:

- a) Si sviluppa sempre più la convinzione che non può costruirsi un sano ed armonico sviluppo industriale senza un solido e sano retroterra agricolo qualitativamente valido anche se quantitativamente non fondamentale come nel passato;
- b) Le pianure in Umbria rappresentano il 12% della superficie territoriale e dedotte le tare urbanistiche di diverso tipo esse si riducono al di sotto del 10%. Queste costituiscono condizione insostituibile per una utilizzazione integrata delle complessive risorse agricole regionali e in quanto tali debbono essere assolutamente intese come valore prioritario da difendere da sprechi e dispersioni;
- c) Acque e suolo, distribuite unitariamente in una prospettiva di uso plurimo, costituiscono, insieme all'affermarsi di nuovi livelli conoscitivi, tecnologici e professionali, una fondamentale premessa per un armonico e moderno sviluppo economico. Ad esso le decisioni delle strutture politiche debbono assicurare un supporto decisionale di elevata ricaduta produttiva.

Questa impostazione in definitiva privilegia, nella politica del territorio, la valorizzazione di tutte le sue potenzialità rispetto ad una logica protezionistica puramente estetizzante. Ciò nella convinzione che una saggia ed adeguata utilizzazione delle risorse naturali ed ambientali, le valorizzi, anche sul piano estetico, contribuendo alla loro salvaguardia nell'ottica di una ecologia attiva, coerente con i valori rappresentati dal territorio umbro che è il risultato irripetibile di un processo storico di antropizzazione diffusa di eccezionale valore.

Se l'Umbria nel decennio 70 - 80 è venuta ridisegnando i suoi paesaggi urbani e industriali essa oggi dovrà ridisegnare il suo paesaggio agrario.

È tempo di misurarci con zonizzazioni per vocazioni produttive, ristrutturazioni e accorpamenti fondiari, tesi a ottimizzare con le moderne tecnologie l'uso produttivo del suolo.

Ma anche dando per consolidata la configurazione socio-demografica raggiunta negli anni '70, il decennio 80-90 (pur coincidendo sotto questo profilo con una fase di asse-

stamento e razionalizzazione dell'assetto conseguito) comporterà un ulteriore "consumo" dei suoli. E ciò:

- a) In relazione alle necessità di adeguamento e riequilibrio delle dotazioni di infrastrutture e di servizi;
- b) In relazione alla necessità di soddisfare i fabbisogni abitativi pregressi, nella misura in cui essi non possono essere nell'immediato soddisfatti con il riuso del patrimonio edilizio esistente.

L'esigenza di non intaccare ulteriormente il patrimonio complessivo dei suoli produttivi conduce alla assunzione di un vincolo pratico alla pianificazione urbanistica di livello subordinato: quello di non sottrarre altre aree ottimali per l'uso agricolo. Ulteriori espansioni abitative, per servizi, per aree industriali, dovranno essere localizzate nel rispetto di questo vincolo generale. Occorrerà pertanto valutare oltre alla quota di terreno "occupato" dagli usi non agricoli, anche quella che potremo definire "impegnata" da processi di urbanizzazione o comunque costituita da aree intercluse tra quelle già occupate e dimensionalmente irrilevanti ai fini di una moderna conduzione agricola. La individuazione di queste aree, di fatto già sottratte agli usi produttivi e non più recuperabili, e quindi la definizione rispetto di zone del territorio "impegnato" sarà il compito fondamentale che il P.U.T. assegnerà ai soggetti operanti a livello subregionale. Nelle aree impegnate sarà possibile localizzare i consumi residuali di suolo urbano anche con modifiche agli strumenti urbanistici che prevedano rifusioni, accorpamenti e aumento delle volumetrie, pur sempre all'interno di dette aree.

In parole semplici, il processo di razionalizzazione dell'esistente, che è l'obiettivo della pianificazione territoriale degli anni '80, dovrà investire le aree urbane e le loro espansioni considerate come zone di completamento.

A tutto ciò dovrà accompagnarsi un diffuso processo di razionalizzazione del tessuto urbano così come si è venuto realizzando nel trentennio trascorso attraverso una intensa attività che, accanto al problema dei Centri Storici, acquisito ormai a livello culturale e di massa, ponga il problema della riqualificazione delle periferie. Anche per quanto riguarda la organizzazione territoriale degli insediamenti industriali, si dovrà pervenire ad una razionalizzazione che tenga conto delle potenzialità delle singole zone in termini di bacini di mano d'opera, infrastrutturazione ed economie di scala.

Si è accennato alla struttura policentrica umbra: questo è un dato storico ancor prima che statistico. Questa struttura policentrica potrà esprimere tutta la sua validità e potenzialità solo se l'attuale livello di mobilità sarà comunque assicurato e razionalizzato. Basterà richiamare gli obiettivi ampiamente posti all'attenzione degli umbri dalle numerose iniziative regionali sul problema del potenziamento delle strutture di trasporto con particolare attenzione al ruolo assegnato, in questo contesto, alle strade ferrate.

Le opzioni metodologiche e politiche espresse devono trovare sbocco nella predisposizione di procedure e strumenti atti a consentire l'effettivo svolgimento dell'attività di programmazione e la realizzazione degli interventi programmati, con carattere non episodico ma spiccatamente processuale, nonché un sistema istituzionale funzionale agli obiettivi indicati.

Pertanto, quali che siano gli esiti del dibattito in corso sulla riforma della legge comunale e provinciale, in Umbria, ai fini di una razionalizzazione del quadro subregionale vigente, si assumono gli obiettivi già esaminati dalla Giunta Regionale:

- Le funzioni amministrative attribuite o delegate ai Consorzi intercomunali costituiti ai sensi della Legge Regionale 3/6/75, n. 40 e successive modifiche ed integrazioni sono

esercitate dalle Associazioni dei Comuni di cui alla L.R. 19/12/1979, n. 65. I Comuni associati possono affidare all'Associazione l'esercizio di funzioni proprie o delegate. Pertanto i Consorzi intercomunali, costituiti ai sensi della L.R. 3/6/75, n° 40 dovranno cessare di diritto per esaurimento del fine.

- La L.R. 19/12/1979, n° 65 dovrà essere modificata nelle parti relative a:

- a) Composizione dell'Assemblea dell'Associazione, ed i membri dell'Assemblea dovranno essere Consiglieri comunali o Consiglieri di circoscrizione ad elezione diretta;
- b) Gli Statuti dell'Associazione potranno individuare modelli di organizzazione dell'Esecutivo per l'esercizio di funzioni omogenee.

PREVISIONI E STATO DI AVANZAMENTO DEI PIANI REGIONALI DI ASSETTO DEL TERRITORIO - da "Il Sole 24 Ore" -

Regione	Stato di avanzamento	Forme di approvazione previsto	Note
Piemonte	In previsione (attualmente sostituito dai Piani territoriali comprensoriali)	Delibera del Cons. Reg. contestuale al Prs	La legislazione non prevede un livello regionale di piano, ma Piani territoriali comprensoriali
* Valle d'Aosta	Studi preliminari	Delibera del Consiglio Regionale	previsto da una L. R. specifica
Lombardia	In corso di elaborazione	Legge regionale specifica	---
Liguria	In previsione con il Prs 1981-1983	Delibera del Consiglio Regionale	approvazione contestuale al programma regionale di sviluppo
* Prov. Bolzano	In corso di elaborazione	Delibera del Consiglio Provinciale	previsto nella legge urbanistica provinciale
Veneto	In corso di elaborazione	Legge Regionale Specifica	previsto nella legge urbanistica regionale
* Friuli V. G.	Approvato	Legge Regionale Specifica	previsto da apposita legge urbanistica regionale
Emilia Romagna	In corso di elaborazione	Delibera del Consiglio Regionale	esistono dei piani subregionali specifici per alcune realtà territoriali esogenee
Toscana	Elaborato il "Quadro di riferimento territoriale"	Delibera del Consiglio Regionale	"Relazione sullo stato del territorio" verrà allegata al Prs
Umbria	In corso di elaborazione	Delibera del Consiglio Regionale	previsto da una legge regionale specifica
Marche	In corso di elaborazione	Legge regionale specifica	da realizzarsi contestualmente al primo piano regionale di sviluppo
Lazio	Elaborato il quadro di riferimento territoriale (Grt)	Delibera del Consiglio Regionale	
Abruzzi	Proposta del piano di riferimento territoriale	---	
Molise	Non previsto	---	
Campania	Non previsto	---	
Puglia	Elaborate le "Opzioni programmatiche per il piano".	---	
Basilicata	Elaborate le "ipotesi di assetto territoriale"	Adottate con delibera di giunta	---
Calabria	Non previsto	---	Non è stata approvata una legge urbanistica regionale.
* Sicilia	Studi preliminari (1980)	Decreto dell'assessore al territorio e all'ambiente	È necessario il parere del Consiglio urbanistico regionale
* Sardegna	Studi preliminari	Delibera del Consiglio Regionale	

(*) Regioni a Statuto speciale

Contestualmente alla stesura del presente documento la Giunta Regionale ha deliberato e attivato un concreto processo partecipativo per la formazione del Piano promuovendo incontri e consegnando ai seguenti soggetti la nota allegata:

- Tutti i coordinatori della Giunta Regionale;
- I Presidenti dei Consorzi Economico-Urbanistici ex legge regionale n° 40;
- Sindacati: CGIL-CISL-UIL;
- Federazione Regionale Coldiretti;
- Federazione Regionale Agricoltori;
- Confcoltivatori;
- Lega Cooperative e Mutue;
- Associazione Industriali (Perugia e Terni);
- Associazione Piccole e Medie Industrie (CONFAPI);
- Confederazione Nazionale dell'Artigianato;
- A.R.A.U.;
- Unione fra gli artigiani Umbri;
- Presidenti Camere di Commercio (Perugia e Terni);
- Presidente Mediocredito Umbro;
- Presidente Sviluppumbria;
- Presidente E.S.A.U.;
- Direttivi dell'ANCI - UPI - UNCEM.
- Presidi delle facoltà dell'Università di Perugia e Rettore dell'Università Italiana per Stranieri.

In questa fase dei lavori di formazione del Piano Urbanistico Territoriale (P.U.T.) il gruppo redazionale ha proposto di mettere in atto un rapido giro di confronti con vari soggetti operanti sul territorio, basato su di un censimento di tutte le azioni di Governo aventi effetti di carattere localizzativo o comunque influenti sulle politiche di gestione ed uso del territorio, che i soggetti stessi **riterebbero utile di porre in essere nel decennio '80 di validità del Piano.**

Il gruppo redazionale intende avvalersi di contributi di sintesi, tradotti in richieste specifiche aventi effetto localizzativo (ad es. indicazioni di un nuovo itinerario stradale, una centrale termoelettrica, un polo industriale) o modificativo/integrativo delle normative di uso e gestione del territorio (es. tutela dell'ambiente, vincoli all'uso di un territorio o di una risorsa, normative).

In particolare è comunque necessario che i soggetti interpellati segnalino tutte quelle decisioni già assunte, o in corso di definizione che possano avere rilevanza ai fini del P.U.T. onde poterne tenere in debito conto in fase di coordinamento. Per facilitare il lavoro di confronto dei vari contributi, sono stati presi in esame 7 diversi aspetti dell'assetto territoriale, ulteriormente divisi in sottoclassi qui di seguito riportati: (*)

1 - ASSETTO GEO-MORFOLOGICO (ACQUE-SUOLO)

- 1.1 Acque superficiali
- 1.2 Irrigazione
- 1.3 Acque per uso idropotabile
- 1.4 Acque minerali
- 1.5 Uso del suolo
- 1.6 Cave
- 1.7 Ambiente

2 - ASSETTO SOCIO-DEMOGRAFICO

3 - ASSETTO ABITATIVO-URBANO

- 3.1 Abitativo/urbanizzato
- 3.2 Demani comunali
- 3.3 Piani casa
- 3.4 Centri Storici

4 - ASSETTO PRODUTTIVO (AGRICOLTURA-INDUSTRIA)

- 4.1 Industria-Commercio
- 4.2 Artigianato
- 4.3 Agricoltura-Foreste
- 4.4 Turismo
- 4.5 Centri di prima trasformazione prodotti agricoli

(*) L'elenco delle sottoclassi è aperto, possono essere introdotte ulteriori voci.

5 - ASSETTO DEI SERVIZI DI LIVELLO REGIONALE

- 5.1 Beni culturali-musei-teatri-convegni ecc.
- 5.2 Istruzione
- 5.3 Università e Istituti ricerca alta cultura
- 5.4 Formazione professionale
- 5.5 Sanità
- 5.6 Centrali di base e piccole centrali
- 5.7 Sport e tempo libero
- 5.8 Difesa civile e militare
- 5.9 Giustizia e carceri
- 5.10 Commercio mercati ecc.
- 5.11 Smaltimento rifiuti solidi e liquidi

6 - ASSETTO DELLE INFRASTRUTTURE

- 6.1 Strade
- 6.2 Ferrovie
- 6.3 Idrovie
- 6.4 Aeroporti
- 6.5 Trasporto energia
- 6.6 Comunicazioni

7 - ASSETTO ISTITUZIONALE

Per ciascun aspetto o settore, l'insieme delle decisioni operative da assumere che costituisce il P.U.T. è stato suddiviso in quattro categorie:

- 1) Azioni per lo sviluppo regionale aventi valenza territoriale/localizzativa (le cose da fare e dove)
- 2) Azioni di salvaguardia e vincoli (le cose da non fare e dove)
- 3) Modelli di gestione (come si deve fare)
- 4) Azioni di servizio (consigli, informazioni e modelli non cogenti sul come fare)

L'insieme delle decisioni sopra indicate sono rivolte ad Enti, categorie, od operatori che si attivano su tre livelli:

- 1) Livello statale o sopraregionale
 - Sono le decisioni che si intende sollecitare dallo Stato o comunque a livello sopraregionale al fine di garantire la rispondenza ottimale del P.U.T.
- 2) Livello regionale
 - Sono le decisioni che interessano tutti i soggetti operanti a livello regionale ivi inclusi i Dipartimenti regionali, gli enti strumentali regionali, le organizzazioni strutturate a livello regionale etc.
- 3) Livello sub-regionale
 - Sono le decisioni che il P.U.T. trasmette alla pianificazione di livello sub-ordinato.

In pratica per ciascuna classe d'assetto o sottoclasse si ha la seguente griglia.

Classe d'assetto/ sottoclasse	1 Livello statale	2 Livello regionale	3 Livello subregionale
1 Azioni per lo sviluppo con valore territoriale (localizzazioni-interventi).	<ul style="list-style-type: none"> - Indicazioni di interventi prioritari e loro localizzazione. - Vertenze territoriali. 	<ul style="list-style-type: none"> - Localizzazione di interventi da operare dai soggetti a livello regionale. 	<ul style="list-style-type: none"> - Indicazioni per gli interventi dei livelli sub. - Indicazioni per le proiezioni fondiari nella pianificazione.
2 Vincoli e salvaguardia (con valore territoriale eccezionalmente fondiario).	<ul style="list-style-type: none"> - A valere anche per gli interventi dello stato. 	<ul style="list-style-type: none"> - A valere per gli interventi operati da soggetti di livello regionale. 	<ul style="list-style-type: none"> - A valere per gli interventi dei livelli sub. - Indicazioni per le proiezioni fondiari nella pianificazione.
3 Normative e modelli di gestione.	<ul style="list-style-type: none"> - Indicazioni per la legislazione statale. 	<ul style="list-style-type: none"> - Indicazioni per la legislazione regionale. - Normative del P.U.T. - Normative tecniche. 	<ul style="list-style-type: none"> - Normative settoriali.
4 Azioni di servizio. Informazioni.		<ul style="list-style-type: none"> - Progetto e adeguamento delle strutture tecniche regionali. - Indicazioni (non prescrittive di modelli operativi). 	<ul style="list-style-type: none"> - Progetto e adeguamento delle strutture tecniche subordinate.

E quindi assegnando:

- Un numero da 1 a 7 ai settori
- Un numero per le sottoclassi d'assetto
- Un numero da 1 a 4 per le categorie di decisioni
- Un numero da 1 a 3 per i livelli

si avrà il seguente codice:

Classe d'assetto	Sottoclasse	Categoria	Livello
1	1	1	1
2	2	2	2
3	3	3	3
4	4	4	4
5	5	5	5
6	6	6	6
7	7	7	7

Classe	a
Sottoclasse	b
Categoria	c
Livello	d

Ad esempio l'indicazione delle zone da vincolare nel P.U.T. ai fini di un migliore sfruttamento delle acque minerali ha il numero di codice 1-4-2-2 o 1-4-2-3 a seconda che valga per il livello 2 o il livello 3.

Naturalmente non si richiede a ciascun soggetto di fornire il quadro completo **ma solo le indicazioni che è attualmente in grado di dare, in modo da poterle confrontare con le indicazioni provenienti da altri soggetti** e con le ipotesi che il gruppo redazionale del P.U.T. sta formulando.

È superfluo sottolineare che le proposte debbono essere per quanto possibile specifiche e circostanziate, attesa la scarsa rilevanza ai fini del P.U.T. di richieste eccessivamente generiche.

NOTA 3

NOTA 3

Tutti i Comuni dell'Umbria sono dotati di P.R.G. o P. di F. approvati ed operanti; il 97% dei Comuni obbligati ha già redatto ed adottato il Programma Pluriennale di attuazione; Tutti i Comuni della regione al di sopra di 10.000 abitanti e molti di quelli al di sotto sono dotati di P.E.E.P. e di P.I.P.; Molti Comuni si sono dotati di piani particolareggiati o piani di recupero per i centri storici.

NOTA 5

Piano di sviluppo 1961

Schema di Sviluppo socio-economico del C.R.P.E. 1967

Proposte per la formazione del Piano Urbanistico Territoriale dell'Umbria '73

Piani di sviluppo economico della Regione

Leggi Regionali nn. 53/74, 40/75, 37/80

Primi lineamenti del Piano Urbanistico Territoriale.